

Misure severissime per chi rifiuta la quarantena e per i responsabili della salute «colpevoli di negligenza». Registrati 52 nuovi casi, 4 i decessi

# Cina, pena di morte «per chi diffonde la Sars»

Contro il virus arriva la repressione. Insorgono le associazioni per la difesa dei diritti umani

Leonardo Sacchetti

Le autorità cinesi hanno deciso di affrontare l'epidemia della polmonite atipica (Sars) con gli stessi mezzi usati per fare tabula rasa dell'opposizione politica interna. Una sentenza della Corte Suprema di Pechino ha stabilito che chiunque «diffonda intenzionalmente» questa malattia contagiosa subirà le stesse pene di coloro che «diffondono intenzionalmente» idee controrivoluzionarie rispetto ai dogmi del socialismo capitalista cinese: da 10 anni di prigione fino all'ergastolo e, nei casi più eclatanti, la pena di morte.

In questi ultimi due mesi, la polmonite atipica ha fatto oltre 400 vittime in tutto il mondo, contagiando 7.600 persone in 25 paesi. Con la morte di Carlo Urbani, il medico dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ucciso dal virus della Sars - che lui stesso aveva individuato - lo scorso 29 marzo, l'allarme su questo nuovo tipo di polmonite ha richiamato l'attenzione di tutto il pianeta. Allarmi soprattutto sulla realtà cinese, un micromondo rimasto chiuso e in silenzio sui primi casi di Sars, probabilmente registrati già nel novembre 2002. Con lo spauracchio della pena di morte, la Cina rende palese la preoccupante portata della Sars all'interno dei suoi confini proprio nel giorno in cui altri quattro cinesi morivano a causa della polmonite atipica e altri sette decessi venivano registrati a Hong Kong, mentre i contagiati, solo ieri, sono stati 52.

Nei giorni scorsi, i vari tentativi portati avanti dal governo di Pechino per circoscrivere l'epidemia si sono trasformati in un vero e proprio boomerang. Come nel caso dei sanatori per i contagiati, visti dalla popolazione come dei lazzaretti. A Tianjin, città del Nord della Cina, la gente si era ribellata contro la costruzione di un centro di quarantena per la Sars. La polizia cinese aveva risposto con numerosi arresti e ferendo alcuni manifestanti. Tensione anche nella capitale, dove l'esercito del Popolo aveva costruito a tempo di record un ospedale per oltre 4.200 contagiati. Ma la fobia verso la Sars sembra essere sfuggita al controllo del governo centrale.

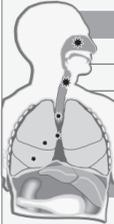
La decisione delle autorità cinesi di «ricorrere alla morte per reprimere la morte» causata da una malattia, ha dichiarato Sergio D'Elia dell'associazione



Fila di cinesi in partenza dalla stazione di Pechino

## SARS: PENA DI MORTE IN CINA

Pena di morte per chi sfugge dalla quarantena diffondendo colpevolmente il virus. La severissima misura scatta dopo la decisione della Corte Suprema nel tentativo di porre una barriera alla diffusione della polmonite atipica nel Paese



### IL VIRUS NEL PAESE...

Nuovi decessi	4
Nuovi casi di infezione (Pechino)	52
Vittime totali	271
Casi di infezione totali	5.163

### COSÌ NELL'AREA

	TAIWAN	HONG KONG
Nuovi decessi	3	7
Nuovi casi di infezione	26	5
Vittime totali	34	234
Casi di infezione totali	264	1.703

### IL CALCIO SI FERMA

Rinvio a tempo indeterminato dei campionati di calcio dell'Asia orientale, in programma a Yokohama dal 28 maggio prossimo tra Giappone, Corea del Sud, Hong Kong e Cina



## l'allarme dell'Oms

### «Controlli più severi su donazioni sangue»

GINEVRA L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso note ieri, dalla sua sede di Ginevra in Svizzera, le prime direttive per le donazioni del sangue nell'ambito della lotta all'epidemia di polmonite atipica: le persone che sono state in contatto con sospetti di Sars - consiglia l'Oms - devono rinunciare per almeno tre settimane a dare il loro sangue. Il rischio di trasmettere il virus responsabile della Sars (Sindrome respiratoria acuta grave) tramite la trasfusione di sangue o prodotti derivati è solo teorico, precisa l'Oms.

A titolo precauzionale l'Oms raccomanda tuttavia per i paesi dove ci sono casi di trasmissione locale di Sars un periodo di attesa prima della donazione che varia dalle tre settimane per le persone che non hanno sintomi della malattia ma che sono state in contatto con presunti

malati, a tre mesi dalle fine della malattia e dalle cure per i probabili malati di Sars. Anche le persone che hanno viaggiato nelle zone a rischio devono rinviare il prelievo. I servizi di trasfusione dovrebbe anche controllare se persone che hanno dato sangue un mese prima hanno sviluppato sintomi della malattia. Le stesse raccomandazioni - spiega l'Oms - possono applicarsi per i trapianti.

Probabilmente in uniformità alle indicazioni fornite ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità, anche l'Italia adotterà le limitazioni nelle donazioni di sangue consigliate dall'Oms: «sono precauzioni massime - ha detto il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, al termine di un'audizione in commissione Sanità al Senato sulla Sars - anche se ancora non è dimostrato che il contagio possa avvenire con il sangue». I donatori di sangue esclusi, che secondo l'Oms dovranno essere quelli in arrivo dalle zone a rischio, dovrebbero essere pochi. Il rischio per ora, infatti, è solo teorico e finora, sottolinea l'Oms, non è stato identificato neanche un caso di trasmissione del virus attraverso il sangue.

contro la pena capitale. Nessuno tocchi Caino, «deve far capire alla comunità internazionale che la vera minaccia oggi in Cina non è il virus della Sars ma la dittatura». La sentenza della Corte Suprema di Pechino arriva dopo le notizie diffuse negli scorsi giorni circa malati cinesi che avrebbero infranto la quarantena. Voce che probabilmente ha spinto le autorità di Pechino a dare un giro di vite anche per bloccare la frattura tra città e campagne: i contadini cinesi, infatti, non si fidano dei cittadini, additati, in molti casi, come i veri autori della Sars.

Mentre l'Oms continua a lanciare i suoi allarmi (sulle donazioni di sangue e riguardo ai pendolari cinesi che dalle città hanno fatto ritorno nelle campagne), il gruppo di ricercatori internazionali che ha scoperto il coronavirus responsabile della polmonite atipica ha deciso di chiamare il nuovo virus col nome di Carlo Urbani. Gli scienziati hanno ricordato come la morte del medico italiano sia «avvenuta durante la ricerca» sulla nuova malattia.

L'allarme-Sars ha ormai condizionato le relazioni tra Cina e i paesi, tra cui anche l'Italia, che hanno rapporti commerciali con il mercato cinese. La Russia ha formalizzato la chiusura - «temporanea» - di 31 dei 52 varchi di frontiera con la Cina con l'obiettivo di prevenire la potenziale diffusione del virus della polmonite atipica. In questo clima di terrore e paura, il governo di Tokyo ha rinviato a tempo indeterminato i campionati di calcio dell'Asia orientale (in programma a Yokohama dal 28 maggio) tra Giappone, Corea del Sud, Hong Kong e Cina.

Sul versante italiano, infine, il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha messo al lavoro un gruppo di esperti in comunicazione per lanciare una campagna informativa anti-psicosi Sars. «C'è una percezione esagerata di un fenomeno che - ha ripetuto Sirchia - va comunque controllato». Ma gli allarmi continuano a moltiplicarsi. L'ultimo è quello lanciato sempre ieri da Jean-Claude Baumgarten, presidente dell'organizzazione mondiale dei viaggi e del turismo (Wttc), l'omologo del Wto. «Gli effetti di questa crisi - dice Baumgarten - saranno cinque volte più devastanti di quelli prodotti dall'11 settembre». Come nella lotta al terrorismo, anche la Sars avrà da oggi, dopo la sentenza della Corte Suprema cinese, i suoi nemici numero uno.

## segue dalla prima

### Un antidoto letale per chi ha già paura

La pena di morte in terra cinese non è purtroppo l'ultima ratio; vi si ricorre spesso perché è prevista per molti reati, da quelli contro le persone (donne e bambini) a quelli contro gli animali rari. Pechino si difende sostenendo di non essere l'unico paese al mondo a fare ricorso a questa misura. Il che è vero. Ma quello che è inquietante nella decisione appena varata è che si risponde con una minaccia estrema - la pena di morte - alla mancanza di ospedali, al collasso

so di una struttura sanitaria che la crescita economica ha ancor più impoverito, al grave deficit igienico del paese, alla scarsa sensibilità mostrata nei confronti del diritto del cittadino alla tutela della salute e della vita, alla crepe mostrate dal modello di sviluppo finora apparso come clamorosamente vincente.

I dirigenti politici hanno inizialmente cercato di nascondere la portata dell'epidemia ma si è letto anche di personale medico e paramedico che non stava rispettando le misure decise per bloccare la dif-

fusione del contagio. Si è letto di dirigenti che in alcune province non sono stati capaci di seguire le direttive di Pechino. L'estensione dell'epidemia, il malcontento esplosivo in alcune aree periferiche dove dovevano sorgere zone per la quarantena di migliaia di persone, sono stati per la leadership cinese dei segnali allarmanti. Dal silenzio si è passati alla pubblica ammissione che è apparsa importante e inedita in un paese dove anche in un passato non tanto lontano non è mai stato preso troppo in considerazione il costo in vite umane delle scelte della politica. Ma la pubblica ammissione è servita solo a far emergere problemi, tensioni e contraddizioni enormi. Si è fatto ricor-

so a una sorta di «militarizzazione» del paese, interi quartieri urbani sono stati isolati, la libertà di movimento così faticosamente conquistata è stata sospesa, sono stati chiamati i medici dell'esercito ed è stata avviata una campagna di mobilitazione dai toni guerreschi. Sono stati epurati alcuni dirigenti e un centinaio di funzionari provinciali. Gli esponenti del vertice del partito e del governo hanno cominciato a girare il paese in lungo e in largo convinti che per rassicurare basti uno slogan politico che un ospedale. Ma non è sta-

to sufficiente. Ed ecco il varo delle gravi misure repressive.

La reazione adottata dal governo e da Wu Yi non è certo un buon segnale. Suggestisce che la situazione non è sotto controllo, che la leadership è estremamente preoccupata di non farcela, che non ha fiducia nell'impegno e nel senso di responsabilità di quanti negli ospedali e nei centri di ricerca stanno lavorando sperando di dare un connotato al virus per poterlo combattere.

La posta in gioco è enorme. Ancora si ignora che cosa stia accadendo in quell'immenso mistero che sono le campagne cinesi, specialmente quelle dell'area occidentale. Ma se la popolazione vede mi-

nacciato il proprio diritto alla salute, i nuovi dirigenti appena arrivati al vertice del partito e del governo vedono in pericolo la loro leadership; sanno che questa vicenda non lascerà niente come prima, temono che i brillanti risultati economici raggiunti dalla Cina in questi ultimi anni siano minacciati. Hu Jintao, segretario del partito e presidente della Repubblica, ha rivolto un appello perché si sia consapevoli della importanza del controllo della Sars e nello stesso tempo ci si batta per garantire la tenuta dell'economia. Nei primi mesi di quest'

anno i dati statistici sono stati ancora una volta sorprendenti: gli investimenti esteri già aumentati del 50 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, la crescita del prodotto interno lordo oltre il 9 per cento. Durerà? Ecco l'interrogativo angosciante. Anche Taiwan, dalla quale arrivano nella Cina continentale investimenti e tecnologia, sta vivendo lo stesso dramma della Sars e contribuirà a rendere più oscuro il panorama cinese. Ma molti economisti e osservatori stranieri dicono che le multinazionali non vorranno facilmente fare a meno dell'enorme serbatoio di forza lavoro a salari stracciati offerto dalla Cina.

Lina Tamburrino

### Si ribella allo sfratto dall'Ambasciata di Piazza di Spagna

# Conchita, la cameriera che fa tremare Madrid

Chi non vorrebbe avere una casa in Piazza di Spagna a Roma, alzi la mano. Gli edifici che racchiudono uno degli scorci più belli d'Italia sono veri e propri monumenti e sarebbe il sogno di tanti poter vivere in questo pezzo di storia che è la piazza dominata da Trinità dei Monti. Come il Palazzo Monaldeschi, sede dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Fu proprio la rappresentanza diplomatica iberica, raccontano i libri di storia, a dare il nome alla piazza. Proprio al numero 57 di piazza di Spagna, davanti alla Colonna dell'Immacolata Concezione, queste ultime ore sono trascorse in una palpabile tensione. Visita del Papa a sorpresa? No. I reali di Madrid in arrivo? Nemmeno. L'ambasciata spagnola sta fronteggiando una spinosa

sissima questione diplomatica: una causa di sfratto.

Conchita Cobo, una delle cameriere dell'ambasciatore Carlos Abella y Ramallo, dovrà lasciare il suo appartamento all'interno di Palazzo Monaldeschi. Una magione, va detto, dalle dimensioni non

La dipendente dell'ambasciatore viveva in un appartamento di 180 metri quadri



trascurabili: 180 metri quadri. «Con il caro-affitti di questi anni - ci raccontano alcune agenzie immobiliari della zona - un appartamento del genere potrebbe costare anche 4.500 euro al mese».

Bussando alla porta dell'Ambasciata, la signora Cobo, nata a Bilbao, da 16 anni al servizio della rappresentanza diplomatica spagnola, è introvabile. Nessuno sa niente anche se dalla segreteria dell'ambasciatore minimizzano: «Tutto si risolverà nel migliore dei modi». Più facile parlare con l'ambasciatore che con Conchita Cobo. Il servizio di sicurezza ha creato una sorta di cordone intorno alla «cameriera ribelle». Ce la siamo impegnata asserragliata nel suo appartamento da 180 metri quadri, indecisa se fare le valigie e preparar-

si al trasloco o barricarsi nella «sua» casa.

Nei primi giorni d'aprile di quest'anno, tra il 9 e il 10, l'ambasciatore Carlos Abella y Ramallo si era presentato nell'appartamento della signora Cobo, quei 180 metri quadri da sogno in Piazza di Spagna, con un maniscalco. Voleva cambiare immediatamente le serrature della casa, inserita in un'ala del Palazzo Monaldeschi destinata a uso abitativo. Ma Conchita Cobo non c'è stata e ha chiamato i poliziotti spagnoli, gli unici in grado di intervenire all'interno della sede diplomatica. «I carabinieri - ha scritto con tono ironico il quotidiano spagnolo El País - non sarebbero potuti intervenire». L'ambasciatore, da buon mediatore, ha dato tempo fino alla mezzanotte di

ieri alla sua cameriera per «abbandonare» l'appartamento in questione. «Le verrà assegnato un altro spazio - avrebbe detto Carlos Abella y Ramallo davanti ai poliziotti spagnoli - magari più piccolo».

Nel palazzo romano, terminato dall'architetto Antonio Grande nel 1647, le bocche sono cucite. «Ho sempre compiuto con le istruzioni che mi arrivavano da Madrid», si è difeso l'ambasciatore in un'intervista rilasciata a El País. Certo è che la signora Cobo, insieme al suo lavoro di cameriera, aveva sottoscritto un contratto dove era compresa un'abitazione. Che poi fosse proprio quel pezzetto di museo da 180 metri quadri, questo nemmeno lei se lo immaginava. Ma una volta entrata lì, la voglia di traslocare non deve essere

stata piacevole. «Stiamo riorganizzando gli alloggi per tutti i nostri dipendenti, compresi quelli dell'Ambasciata di Spagna in Italia», fanno sapere, a mo' di scusa, dal Palazzo Monaldeschi: due diplomatici che andranno ad aggiungersi agli altri tre già presenti nell'edifi-

Braccio di ferro tra la signora Cobo e i diplomatici spagnoli «Ma abbiamo ubbidito solo agli ordini»



cio barocco. Dopo vari avvisi recapitati a Conchita Cobo («cinque, sei o dieci»), lo stesso Abella y Ramallo - in servizio a Roma dal 1994 - deve aver perso la pazienza. «Un appartamento di 180 metri quadri mi sembra eccessivo per una cameriera», ha detto l'ambasciatore. Forse, non ce ne voglia l'ambasciatore, il diplomatico aveva appena ascoltato l'ultimo comizio di José Luis Rodríguez Zapatero, segretario dei socialisti spagnoli, lanciato nella campagna elettorale per le amministrative del 25 maggio: «Il problema della casa - ha detto Zapatero - condiziona almeno 150 mila famiglie spagnole». La signora Cobo, da parte sua, avrà sicuramente annuito con la testa.

L.s.